

Mucca pazza, caso sospetto in Italia

ROMA. Un caso probabile di malattia di Creutzfeldt-Jakob, variante umana, è stato diagnosticato in Italia. Lo ha reso noto il ministero del Welfare. La malattia di Creutzfeldt-Jakob variante è causata dall'esposizione all'agente dell'encefalopatia spongiforme bovina (Bse) in seguito al consumo di cibo infetto. È il secondo caso riscontrato in Italia dopo il primo di diversi anni fa e si ritiene legato a un'infezione occorsa prima dell'introduzione del divieto di utilizzo delle farine di carne per l'alimentazione dei bovini (dicembre 2000). Il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali e il ministero delle Politiche

agricole giudicano le attuali misure normative e di gestione vigenti in Italia idonee a garantire la sicurezza degli allevamenti italiani e non ritengono quindi opportuno dover assumere nuove misure precauzionali. Anche Coldiretti predica calma: la Bse è praticamente scomparsa da anni dagli allevamenti italiani per l'efficacia delle misure adottate per far fronte all'emergenza. E i consumatori possono sapere cosa acquistano grazie all'adozione (dal 2002) di un sistema obbligatorio di etichettatura (una vera e propria carta d'identità del bestiame) che consente di conoscere l'origine della carne acquistata.



Ictus, alla Cattolica di Roma studiato un test per predire le possibilità di recupero

ROMA. L'ictus compromette frequentemente la funzione motoria di una metà del corpo. In alcuni pazienti nel corso dei mesi successivi all'evento cerebrale si verifica un progressivo recupero motorio, che può essere anche completo. Altri malati con infarti cerebrali di paragonabile entità non migliorano nonostante la riabilitazione. Da cosa dipende il recupero? È possibile prevederlo fin dai primi giorni dopo l'esordio della malattia? In uno studio, pubblicato sulla rivista internazionale «Cerebral Cortex», un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università Cattolica-Policlinico Gemelli di Roma, guidati dal professor Vincenzo Di Lazzaro, ha messo a punto un test in grado di predire precocemente il recupero della funzione motoria dopo ischemia cerebrale, misurando la capacità del cervello di modificarsi in risposta a stimoli esterni.

Casa Vasari, Bondi: ispezione

ROMA. Il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi, ha disposto un'ispezione all'archivio di Casa Vasari ad Arezzo, «al fine di verificare l'aggiornamento e la congruità dell'inventario, lo stato di conservazione dei beni e delle carte facenti parte del fondo e il rispetto effettivo del vincolo pertinenziale che ne determina l'inamovibilità dal luogo in cui sono attualmente depositate». Lo ha spiegato lo stesso ministero, ribadendo inoltre «l'effettiva validità di tale vincolo, a suo tempo impugnato dai proprietari ma confermato con sentenza definitiva del Tribunale amministrativo regionale della Toscana, che pertanto determina in Casa Vasari ad Arezzo l'unico luogo in cui l'archivio può essere mantenuto».



L'ingresso della Casa Vasari ad Arezzo (Ansa)

LA DIFESA DELLA VITA

Convegno a Roma dell'Unione cattolica farmacisti italiani. Il segretario generale

della Cei: il Comitato nazionale per la bioetica la giudicò possibile già per il medico

«Obiezione di coscienza diritto per i farmacisti»

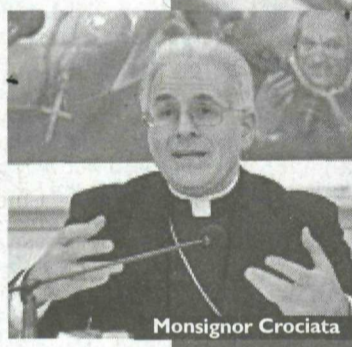
Monsignor Crociata: chiamati a dare chiara testimonianza di fronte a farmaci potenzialmente abortivi o eutanasi

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

L'obiezione di coscienza del farmacista è un dovere ed insieme un diritto. Un diritto che deve essere riconosciuto. Lo sottolinea monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, aprendo i lavori di un convegno su questo tema organizzato a Roma dall'Unione cattolica farmacisti italiani (Ucifi). Il «diritto-dovere» di non collaborare all'aborto e all'eutanasia riguarda non solo i cattolici ma tutti i farmacisti, afferma monsignor Crociata, perché «la questione della vita e della sua difesa e promozione non è una prerogativa dei soli cristiani». Il segretario generale della Cei invita anche a «superare le difficoltà di un contesto culturale che tende, talvolta, a non favorire l'accettazione dell'esercizio di questo diritto, in quanto elemento destabilizzante del quietismo delle coscienze». Citando un discorso di Benedetto XVI ai farmacisti cattolici, il vescovo evidenzia la vocazione «a dare in questo ambito una chiara testimonianza», in quanto «intermediari fra il medico e il paziente», con «un ruolo educativo» per far conoscere le implicazioni etiche di alcuni farmaci. Dunque il farmacista, affermò il Papa, deve invitare «a un sussulto di umanità, perché ogni essere sia protetto dal concepimento fino alla morte naturale». Si tratta di un autentico apostolato e di un'opera di misericordia spirituale, per cui è necessaria «la formazione della coscienza morale» richiesta per essere accanto a chi soffre. Tutto ciò, mette in evidenza Crociata, è una «testimonianza evangelica laddove i contenuti della fede sono messi in questione». Sia il caso del servizio di leva obbligatorio sia quello dell'aborto, campi in

cui è tradizionalmente riconosciuta la possibilità di non cooperare ad azioni contro la vita umana innocente, evidenzia il presule, «sono emblematici», perché, pur nella loro diversità, «appaiono entrambi legati direttamente al fondamentale principio del non uccidere». Oggi in Italia il problema è avvertito soprattutto «di fronte a taluni farmaci abortivi (come la Ru486, per i farmacisti ospedalieri) o potenzialmente abortivi, quale in concreto la cosiddetta "pillola del giorno dopo"». Ma il problema si pone anche «di fronte a taluni sviluppi (o meglio involuzioni) che si profilano in materia di fine vita, considerato che in alcuni paesi europei, come ad esempio in Belgio, risulta già in vendita nelle farmacie un kit eutanasi». Sulla «pillola del giorno dopo», al centro del convegno dell'Ucifi, il segretario generale della Cei osserva che sebbene l'autorizzazione ministeriale l'abbia qualificata «contraccettivo d'emergenza», in base alle evidenze scientifiche «non si può escludere la concreta possibilità di un'azione post-fertilizzativa del farmaco», con evidente effetto abortivo. Del resto il Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) in una nota del 2004, dopo aver rilevato la diversità di opinioni scientifiche sulla «pillola del giorno dopo», ha «ritenuto unanimemente da accogliersi la possibilità per il medico di rifiutare la prescrizione o la somministrazione» del farmaco. Il medico, rilevava il pronunciamento del Cnb, ha comunque il diritto di appellarsi alla «clausola di coscienza», dato il riconosciuto rango costituzionale dello scopo di tutela del concepito. Appare d'altronde abbastanza chiaro che l'uso della pillola «è finalizzata direttamente» all'aborto, o perlomeno non lo esclude, un aborto

«che verrebbe a realizzarsi al di fuori delle rigorose prescrizioni e procedure» stabilite dalla legge 194. Emerge dunque, come ha affermato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, «il rischio di una ulteriore banalizzazione del valore della vita, con l'incremento di una mentalità secondo cui l'aborto stesso finisce per essere considerato un anti-concezionale». Non è giustificabile infine togliere il diritto all'obiezione di coscienza ai farmacisti, perché la 194 la garantisce a tutto il personale sanitario.



Monsignor Crociata

L'Ordine: giusto, ma si faccia una legge



L'ex presidente della Consulta Baldassarre: l'articolo 2 della Carta fonda questo diritto

DA ROMA

Del convegno dell'unione dei farmacisti cattolici viene una forte sollecitazione alla Federazione degli Ordini (Fofi) a difendere il diritto di obiezione di coscienza dei professionisti che rappresenta. «Condivido queste preoccupazioni morali», replica pur non essendo presente al convegno Andrea Mandelli, presidente della Fofi, sostenendo che per questo ritiene «necessaria una legge che faccia chiarezza su questi aspetti». Non è indispensabile «l'intervento del legislatore», ribatte nella tavola rotonda organizzata dall'Ucifi, Stefano De Lillo (Pdl), che pure ha presentato un disegno di legge al Senato (analogo iniziativa alla Camera dell'Udc Luisa Santolini), per una interpretazione autentica di quanto già previsto dal nostro ordinamento

in materia di obiezione di coscienza. A questo proposito Simone Pillon, presidente del Forum delle famiglie dell'Umbria richiama le norme del codice deontologico dei farmacisti, che la implicano di fronte a farmaci abortivi. «È certo che non vogliamo disonore il nostro codice», assicura per la Fofi, Giovanni Gerosa, sostenendo che allo stato l'obiezione non è possibile, ma auspicando che lo sia in futuro. «La farmacia non può negare il farmaco al cittadino che si presenta provvisto di ricetta medica», dice Anna Rosa Racca, presidente di Federfarma, dicendosi altresì convinta «che il farmacista debba avere la possibilità di attenersi ai principi etici in cui crede». De Lillo ricorda l'intervento chiaro della Federazione degli ordini dei medici in difesa della obiezione di coscienza sulla pillola del giorno do-

po, in linea con quanto affermato dal Comitato nazionale per la Bioetica. «La Fofi - precisa Assuntina Morresi, membro del Cnb, e consulente del Ministero della Salute - registri prima di tutto che sulla questione della pillola del giorno dopo ci sono diverse interpretazioni negli ordini dei farmacisti, poi è necessario che affermi quantomeno che l'obiezione non è in contrasto con il codice deontologico. È indispensabile infatti, un forte sostegno per l'iter parlamentare di un provvedimento che chiarisca che nel nostro ordinamento è già previsto il diritto di obiezione del farmacista». «Un'importantissima giornata di lavoro», così definisce il convegno il presidente dell'Ucifi, Piero Uroda. Infatti risponde al bisogno di riscoprire, sottolinea l'assistente nazionale in apertura Marco Belladelli, i punti fermi della professione «sia dal punto di vista etico sia da quello giuridico e politico per un pieno riconoscimento della obiezione di coscienza». Il presidente emerito della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, dimostra come questa sia garantita dalla nostra Carta fondamentale, (art. 2 sui diritti inalienabili), infondate infatti sono tutte le obiezioni, ma diversa è la situazione della legge ordinaria. Per il Gip del Tribunale di Firenze, Giacomo Rocchi, già ora è possibile esercitare l'obiezione di coscienza, sulla base di quanto sancito dalla 194, dalla legge 40, dalla sentenza del Tar del Lazio sulla pillola del giorno dopo, e dell'articolo 51 del codice penale. L'obiezione ha un valore oggettivo, non corrisponde al «secondo me» del relativismo, sottolinea il docente di filosofia del diritto, Mario Palmaro, è la legge che in questi casi «fa eccezione». «In ogni caso dobbiamo dire no al farmaco abortivo», conclude Uroda, indagato dalla magistratura per aver esercitato l'obiezione, «siamo impegnati dalla nostra competenza professionale a dire la verità: uccide l'embrione». (P.L.F.)

«Pronti a spiegare agli utenti i motivi dei nostri no»

DA ROMA ILARIA NAVA

«I miei studenti non mi chiedono cosa è giusto fare, ma che conseguenze potrebbe avere la loro decisione di essere dei farmacisti obiettori di coscienza». Il dibattito è animato tra il pubblico del convegno dell'Unione cattolica farmacisti italiani sull'obiezione di coscienza del farmacista. Esperienze di professionisti della sanità chiamati ad ampliare sempre più i ventagli delle prestazioni che sono loro richieste, fino a giungere a quel limite davanti al quale la coscienza non può che arrestarsi. Come quella del docente di tecnica farmaceutica intervenuto dal pubblico per raccontare la sua esperienza nelle aule universitarie con chi farmacista non è ancora, ma è già consapevole delle delicate e spesso scomode scelte che

dovrà affrontare muovendosi in un panorama normativo poco chiaro e talvolta velato dall'ideologia. Ne sa qualcosa una farmacista lombarda che si è vista obbligata a vendere due dispositivi Iud («intra uterine device» o spirale): «È scientificamente provato che anche la spirale può avere in via subordinata un effetto abortivo e per questo ho deciso di non venderla. La responsabile di un consultorio vicino alla mia farmacia ha segnalato la cosa a uno dei rappresentanti dell'Ordine dei farmacisti della mia città, la quale le ha risposto che io sono tenuta a garantire queste richieste e che diversamente sarei stata perseguita. Solo dopo aver approfondito la questione - prosegue la farmacista - ho scoperto che quella era solo una sua considerazione personale priva di un reale fondamento giuridico. Per questo sono venu-

ta qui oggi, perché voglio capire come stanno davvero le cose. Da quello che ho sentito finora, sembra che io abbia agito secondo la legge, che garantisce l'obiezione di coscienza come diritto di rango costituzionale».

Un professionista di Parma: dobbiamo informare sul fatto che non è un semplice anticoncezionale. Un suo collega di Milano: e illustrare anche gli effetti collaterali

Un diritto che non viene soddisfatto solo attraverso l'astensione dalla vendita di tutti quei preparati che possono, anche solo in via eventuale, sopprimere la vita umana, ma

anche attraverso il dialogo e l'informazione che talvolta, anche se a fatica, si riesce a instaurare con il cliente, come cerca di fare Fausto Roncaglia, farmacista a Parma: «Io ho deciso di non vendere la pillola del giorno dopo, perché può avere anche un effetto abortivo. È una scelta nella quale credo profondamente. Però penso anche che noi farmacisti non possiamo limitarci a non venderla: dobbiamo anche informare, spiegare che quello che vorrebbero assumere non è un semplice anticoncezionale». In effetti, l'informazione sugli effetti collaterali oggi è spesso carente, in barba a tanti discorsi sull'imprescindibile diritto al consenso informato. «Una volta - commenta Paolo Dardanelli, farmacista a Milano - la spirale era molto più diffusa, mentre oggi lo è molto meno, anche perché si sono visti gli effet-

ti collaterali che può avere. Penso che accadrà anche per la pillola del giorno dopo, anche se già adesso non è così usata: io ad esempio in 4 anni ho avuto solo una ventina di richieste». Un suo collega di Milano racconta di far parte di Farmstudio, un circuito di farmacie da lui fondato 20 anni fa: «Ci siamo associati per creare occasioni di confronto e di aiuto reciproco. Abbiamo discusso anche del tema dell'obiezione di coscienza: non tutti sono d'accordo e non tutti sono cattolici. In ogni caso, penso sia importante cercare di entrare in dialogo con chi ci viene a chiedere la pillola del giorno dopo, soprattutto quando si tratta di ragazze che piombano in farmacia il venerdì sera o il sabato in cerca della pillola del giorno dopo, senza neppure sapere esattamente che cosa stanno prendendo».